

Dopo i commercianti e i pensionati è il turno degli studenti. Operai e statali verso lo sciopero

■ PARIGI. È un'ombra nera. Dovunque la regni. Non più solo depressione, ma un'ombra nera. Non è ancora disperazione. Ma scoraggiamento si è misto alla rabbia di chi si sente preso in giro, si rende conto con affanno che finora per pagare anche per gli altri se non alza la voce, i più di loro. Lo si sente nell'aria, lo scorgi nello sguardo della gente, lo indovini nelle dichiarazioni compassate dei politici, lo puoi percepire persino negli editoriali della stampa più adagiata per partito preso con l'Eliseo di Chirac e il governo di Juppé. È nero anche quando si esprime con humour.

Al fine di ridurre il deficit ho deciso di prendere le seguenti misure impopolari: recitare la liturgia che evoca Chirac. «Niente cambio dell'auto, della lavatrice e dell'aspirapolvere. Soppressione delle uscite, diminuzione del bilancio per alimentazione, abbigliamento e salute ad eccezione». Ad eccezione di gli anni depressori rimborsati dalla mutua», conclude l'ultima vignetta. Questo è già il Paese al mondo che consuma più Prozac e psicofarmaci. Si accorge di averne bisogno ora a caritate proprio quando non ce sono più soldi in cassa per farsi rimborsare dalla mutua.

Assalto ai soldi

Non è un mal francese. In un modo o nell'altro la coperta è diventata micidialmente stretta in tutto l'Occidente. Il dilemma tra trovare i soldi e chiudere baracca o per dirla meglio del chi dovrà pagare di più ce l'hanno tutti più o meno drammaticamente da L'Ontario a Dint. Ma qui è come se i nodi si sciolgono venendo al petto tutti insieme. È all'improvviso senza il preavviso di rigore.

Non si erano spenti i echi delle bombe e i flagelli delle banlieues che ardono ogni sabato sera la jaquerie poujadista dei commercianti a Bordeaux che sono esplose le università di penitina per le povere stanche di essere relegati in categoria B o C. Aveva cominciato con un'occupazione di facoltà tipo 68 Rouen. Qualcosa avevano ottenuto. Ma se da un lato c'è il clamore in mille. Ora sono in agitazione studenti e in sequenza a Metz a Tolosa dove hanno bloccato per un'intera giornata l'autostrada a Orleans a Caen a Nancy la Vallée. Non vogliono fare la rivoluzione per far l'immaginazione al potere come i loro padri. È molto diverso vogliono più insegnanti. La delegazione delle strutture iniziali di bilancio insomma vogliono più soldi. bene in questo momento assai più raro dell'utopia. Il ministro dell'istruzione nel tentativo di circoscrivere l'incendio che si sta allargando a macchia d'olio ha dovuto convocare a Parigi i rettori di 28 università promettendogli interventi per



Una manifestazione di studenti in Francia

La Francia vede nero e si rivolta. Tagli e nuove tasse, la protesta tocca l'Università

Università di periferia che esplodono. Medici, mutuari e pensionati in rivolta. Contribuenti inferociti per i nuovi balzelli per tappare i buchi spaventosi dei conti della sicurezza sociale. Commercianti sul piede della jaquerie. Operai e statali verso uno sciopero generale. È come se alla Francia gli fosse scoppiato d'un tratto il magone che si comprimeva dentro. Con Juppé preso a tenaglia tra malcontento e agguati nella sua stessa maggioranza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

consentirgli di non perdere di vista gli Atrici più ricchi e prestigiosi. Ma non si vede come possa mantenere la promessa in tempi di stretta. risolvere quella che La Monde ieri definiva sequenza impossibile prendendo che non gli resta che «prendere tempo e incrociare le dita». Come riparte i pesi e le alleanze a bilancio non si possono moltiplicare. Ma in economia è anche più grama. basta un no nulla perché svaniscono anche quelli che sono già in tavola. Basta che manchi uno degli ingredienti e si verifica un effetto a cascata sugli altri. Avevano bisogno della ripresa per far entrare più soldi in cassa e quindi poter

spendere di più per la ripresa. Chirac aveva scommesso su questo. Gli è arrivata come una mazza sul capo la scorsa settimana la notizia che i consumi sono invece drammaticamente calati in ottobre. Un tremendo meno 3,9% di vendite negli ipermercati addirittura un catastrofico meno 12,2% di vendite nei grandi magazzini. «Le blues français» aveva commentato titolando in prima pagina «Libération» le gente vede nero non si azzarda a comprare nulla. ha già capito che comunque vada gli faranno stringere la cinghia. Ma se la faranno stringere troppo la torta si rimpicciolerà ancora di più e allora è panico a non farsi mungere più del prossimo.

Ha un bel dire il premier Juppé che «così non si può andare avanti» il deficit delle finanze

pubbliche sta divorando il futuro del Paese. Non è che non gli credano. E nemmeno stanno tanto a recriminare sul perché non è stato detto prima. Nove francesi su 10 sono ben convinti che la riduzione del deficit sia una pronuncia ineludibile. La gran maggioranza si dice anche disposta a fare sacrifici per questo. Ma quando si arriva al dunque nel merito viene fuori dai sondaggi che far dimagrire lo Stato è un conto perdere i vantaggi di ciascuna categoria toccare le pensioni la sanità i trasferimenti sociali un altro.

Non si va avanti

Anche senza gli studenti quella che si aperta per Juppé che dovrebbe mediare nella boiuga governando è una settimana di fuoco. Che a confronto fa apparire

la magagna della sua affittopoli come patata di neozione. Si trova nientemeno di fronte al compito di rimangiarsi un sistema di protezione sociale con solidità da decenni attraverso cui passa bene o male un terzo di tutta la ricchezza prodotta ogni anno in Francia. Sarebbero dolori anche per un premier all'apice della fiducia se non del carisma come potrebbe essere il vecchio Jacques Delors sempre in testa nei sondaggi significativamente invitato ieri ad intimo colloquio da Chirac all'Eliseo.

Oggi spiegherà in Parlamento come intende tappare i 230 miliardi di franchi (quasi 80 miliardi di lire) di buco della sicurezza sociale. cioè far sì che lo Stato continui a pagare le pensioni e l'assistenza sanitaria. Si da per scontato che hanno in mente

una nuova tassa per tutti una CGS (contribuzione sociale generalizzata) che vada ad aggiungersi a quella che era stata inventata all'inizio degli anni '90 dal governo Rocard. Hanno un bel mettere le mani avanti definendola «provvisoria» durerà al meno 15 anni. Si si va ad aggiungere alla altre già conosciute dal contribuente spossato da imposte già pesantissime che non verranno alleggerite per almeno un paio d'anni malgrado le promesse elettorali e al recentissimo aumento dell'Iva ad oltre il 20%. È difficile concepire che una stan-gata sia popolare anche quando viene presentata come indispensabile. E il problema va ben oltre la popolarità di cui il premier aveva già raschiato il bank prima di cominciare ad usare la scure. Il suo dilemma non è più nemmeno solo far qualcosa che incide tagliare sul seno attirandosi le bestemmie di una parte o non fare niente o troppo poco tenendosi la pietra legata al collo. Comunque vada rischia piuttosto di scontare tutti il margine di manovra sembra essersi ridotto a come ripartire quanto più equamente possibile i malumori.

Scontro alla Camera

Alla Camera l'idea è stata massacrata in questi giorni dai suoi stessi compagni della maggioranza di centro destra. «Niente tasse semmai tagliamo la spesa», tuonano Edouard Balladur e i suoi prendendosi la rivincita su quando alle presidenziali passavano loro per gli adepti del vecchio stanco «rigore» e Chirac invece prometteva Cuccagna universale. «Non provateci nemmeno a togliere il dottore e le medicine ai francesi», tuona dalla sponda opposta sostenuta dall'opinione pubblica la potente lobby della salute che può contare su almeno una cinquantina di medici deputati. Per questo malgrado sulla carta possa contare su una maggioranza dell'80% dei seggi Juppé ha deciso di procedere per decreto potrà la fiducia. Probabilmente ce la farà ma nemmeno questo è così scontato.

Ammesso che ce la faccia dovrà vedersela con i noli piazzati in un corteo sindacale bloccato per ore il centro di Parigi manifestando in difesa della sicurezza sociale. «Non siamo peccatori da tosare» ha dichiarato il leader di Force Ouvrière Marc Blouin che pure veniva dato come il più convinto dalle argomentazioni in favore di una cura dolorosa quando alla vigilia era stato convocato all'Eliseo da Chirac. Il prossimo appuntamento di un braccio di ferro ancora agli esordi potrebbe essere uno sciopero «interprofessionale» praticamente uno sciopero generale entro la fine del mese.

Al Congresso Spd voci di un accordo segreto sulla divisione delle cariche e la candidatura a cancelliere. Scharping pronto a fare un passo indietro

Con le voci di una possibile rinuncia di Rudolf Scharping alla candidatura alla cancelleria nelle elezioni del '98 è aperto ieri a Mannheim il congresso forse più difficile nella storia moderna della Spd. Tom autocritico negli interventi del presidente del partito e del suo più accreditato rivale, il capo del governo della Bassa Sassonia Gerhard Schröder, ma ognuno resta sulle sue posizioni. I temi della moneta unica e dei rapporti con la Pds

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ MANNHEIM. Rudolf Scharping ha rinunciato alla candidatura alla cancelleria nelle elezioni del 1998? La notizia gravida in mattinata nei corridoi del palazzo del congresso di Mannheim un minuto 1525 delegati si preparavano al congresso forse più difficile nella storia moderna della Spd. La fonte dell'informazione sono scorse e scorse in un corridoio del luogo ci sarebbe tra i membri dirigenti del partito un accordo raggiunto da Johannes Rau al Bundestag del 1994 e Romano Prodi che ha scorporato i poteri del vecchio Saggio della socialdemocrazia tedesca. L'intero preside della Spd, Scharping, non è presidente del partito e forse anche capo del gruppo parlamentare in un'aula di principi del congresso delle cariche e quindi il fatto che quando sarà il momento non parli di una rinuncia è un fatto. Il congresso del '98 è contro il voto di Kohl e contro il suo erede e contro il quasi altro

si interventi guidati al microfono a lamentare il gran male che il ferocissimo scuro dell'estate tra Scharping e Schröder ha fatto al partito. Iacini degli padri credibilità e consenso. In alla incredibile batosta elettorale di Berlino. Anche se qui e là si affacciano i segni di un'uscita dalle gonne la consapevolezza che il peso sono «stato» del vertice non può certo spiegare tutti i guai della Spd che la crisi sociale tedesca per del in un altro modo affonda nella le acque. Ben più profonde della socialdemocrazia e delle sue traversazioni tra i bisogni e le domande di sinistra (non solo in Germania) e fatica tanto a trovare risposte.

Il ritorno al rischio era grosso. Per come si era messo alla vigilia quando non c'erano certezze neppure sull'ordine del giorno e ce so di vivere in ordine la direzione. Le direzioni aveva rinunciato a proporre mozioni su alcuni dei temi più delicati del congresso avrebbe potuto il vertice scivolare in un disastro socio-politico a una svolta liberale. È per aggirare il pericolo era stato negoziato un altro accordo. La politica è stata un patto di non aggressione. Il contrabbastamento è il fatto della partecipazione di un gruppo tedesco alle iniziative multilaterali dell'Onu e della Spd sotto la guida dell'Onu e della sinistra. La discussione è stata rinviata ad un congresso futuro. Le elezioni sono prossime.

Due grandi rivali

Stesse queste voci di protezione e sostegno a due grandi rivali portati il proprio contributo alla pacifica

zione degli animi. Hanno parlato tutti e due ieri. Scharping con una relazione d'apertura della quale era stato anticipato ad arte il contenuto autocritico e Schröder con un breve intervento piazzato proprio in mezzo alla sfera degli arrabbiati. Tutti e due hanno ammesso di aver sbagliato, almeno qualche volta e in qualche cosa. Ma tutti e due sono rimasti sostanzialmente sulle proprie posizioni. Specialmente Schröder il quale il suo discorso lo ha concluso con un «effetto speciale» che ha fatto saltare sulla sedia i delegati gnomi e soprattutto lo stato maggiore del partito schierato sulla tribuna alle sue spalle. E però il candidato ha battuto la prima di la scure, il podio alla fine del suo intervento. Tutto ovviamente hanno capito che si candidava alla presidenza del partito in alternativa a Scharping facendo precipitare così il congresso allo scontro e dalla platea si è levato un coro di stupore. Allora lui sorridendo che si è chinato sul podio per un momento di direzione.

Comunque pure se forse si profila la pace al vertice resti il conflitto di diversa linea che si confronta anche e spesso assai confusamente in questo congresso. E quel che è peggio di tutti i controversi che diventano i rubini nell'impossibilità di difendersi senza insopportabili incertezze. La relazione di Scharping ne ha offerto una impressionante testimonianza appassionata nella difesa del partito

dal male che lo macera da dentro combattivo verso il governo Kohl come non lo era da tempo apprezzato e applaudito come non gli succede spesso il presidente socialdemocratico e riuscito a parlare di tante cose ma non delle due che tutti per consenso come. *Die Rhodos hat seine im momento politico della Spd l'atteggiamento sull'Unione monetaria dopo i debbi insulti da Schröder che ieri è tornato su difendendo il carattere nazionale di un tema che guarda tutto il popolo» e il problema della relazione con la Pds nella prospettiva di una ormai inevitabile revisione delle alleanze e del rapporto sinistra. Processo quest'ultimo che proprio ieri ha avuto una nuova accelerazione con l'annuncio di un voto e proprio vertice a fine mese tra Oskar Lafontaine e Gregor Gysi.*

Due silenziosi certamente non ci sarà in un intervento in cui alle proposizioni autocritiche (che fatto molto più ha ottenuto troppo poco e forse. Lo guardato troppo spesso il consenso immediato) alle scuse onestamente offerte ai militanti che hanno sofferto gli effetti del scontro del vertice, all'invito a non cercare la visibilità in opposizione al partito per la cosa si finisce sui giornali ma si distrugge la Spd. Scharping ha riproposto i risultati classici della politica economica e sociale socialdemocratica della solidarietà alla necessità dell'innovazione e il riconoscimento dell'apparato produttivo una «chance» oggi per nuovi



Rudolf Scharping in birreria

P. O. Ap

investimenti e ripresa dell'occupazione.

Svolta populista

Il silenzioso, quello di Schröder puntò sull'unità sinistra tradizionale e un operaio rivoluzionario richiese precise e dobbiamo rispondere come alla ricerca di temi in cui il popolo come l'amore di popolo per l'Unione che Schröder ne è convinto fu a scovare l'appuntamento del '98 con l'Unione monetaria. Prospettiva è che lui che deve essere oggetto di un'odi-

batto razziale. Che c'è stata già ieri mostrando una chiara maggioranza europeista e un ridotti suo contributo. Peter Glotz con un duro richiamo a non distinguere un richiamo fondamentalista della politica socialdemocratica in nome di una svolta populista che la gente non capisce. Le scolarioni portano solo alla rovina la Spd dice Glotz che si torna ad essere un partito che si riconosce nei grandi progetti. Potrebbe essere lo slogan di questo congresso.